

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA DEL PIEMONTE E DELLA VALLE D'AOSTA ALL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2023

Sig. Presidente della Corte d'Appello di Torino

Sig. Procuratore Generale

Autorità tutte,

Signore e Signori;

Avvocate ed Avvocati

Colleghe e Colleghi;

Siamo sulla soglia di grandi cambiamenti: la riforma Cartabia ha trasformato il processo penale ed il processo civile; la riforma dell'ordinamento giudiziario ha disegnato una Magistratura diversa da quella che fino ad oggi abbiamo conosciuto.

Sappiamo da dove arrivano questi cambiamenti e quali sono state le spinte e le pulsioni che li hanno determinati. Occorre tuttavia operare dei distinguo per assumere le responsabilità che ci spettano da un canto, e rivendicare il valore del nostro operato dall'altro.

Responsabilità: la questione morale esplosa dopo i noti fatti dell'Hotel Champagne ha presentato il volto di una Magistratura in crisi, incapace di gestire il proprio autogoverno. Il giudizio negativo che ha travolto la Magistratura tutta nell'immaginario collettivo, ci ha costretto ad un serio processo di autocritica, dall'interno. Oggi abbiamo la consapevolezza amara del vulnus che la Magistratura ha subito ma anche la volontà ferma di ricucire questo strappo sociale, di recuperare la fiducia della collettività. Vogliamo fare ogni sforzo necessario per riconquistare la credibilità che un pugno di pochi ci ha sottratto.

Il discredito che la vicenda Palamara ha gettato sull'autogoverno della Magistratura tuttavia non deve essere il pretesto per travolgere l'aspetto ben diverso del lavoro, dell'efficienza e produttività dei Magistrati. Addossare ogni carenza alla Magistratura è non solo ingiusto ma anche dannoso. Il reiterato messaggio di una Magistratura inadeguata e ormai priva di autorevolezza risponde a logiche opportunistiche e comporta un discredito che francamente non meritiamo.

I numeri dell'ultimo rapporto del Consiglio d'Europa (Cepej 2020), sono significativi: i giudici italiani sono poco più della metà della media europea e i pubblici ministeri poco meno di un terzo. E parliamo di dati che non tengono conto delle carenze di organico.

Con queste forze i magistrati italiani devono far fronte ad un carico di lavoro che è superiore alla media europea. Ciononostante i giudici civili hanno ridotto dal 2010 al 2020 le pendenze ben del 43%, con una media annua del 4%.

Con questi dati parlare di inefficienza, inadeguatezza, inoperosità dei magistrati italiani, è inesatto ed ingiusto.

È invece corretto parlare di crisi; crisi però non della Magistratura, ma del sistema Giustizia che non riesce, per tanti fattori concomitanti, a dare una risposta in tempi adeguati.

La lunghezza dei processi è un dato numerico, che guardato in sé non spiega nulla. Questo dato temporale, che decontestualizzato impressiona l'opinione pubblica e fa clamore sui giornali, va esaminato in modo scientifico e non emotivo. Si vedrà allora che il flusso in uscita prodotto dai magistrati italiani è in linea con quello degli altri magistrati europei. Il discorso è molto più ampio: va tenuto conto del fatto che la nostra procedura penale e civile, giustamente molto garantista, ci costa parecchio in termini di durata dei processi; vanno valutate le risorse umane degli uffici, cancellieri e personale amministrativo, e vanno considerate le risorse economiche che abbiamo a disposizione.

Si vedrà allora che è giusto piuttosto parlare di sproporzione tra richiesta di giustizia da una parte, e risorse dall'altra.

Per questo rivendichiamo il valore del nostro operato e lo sforzo della Magistratura tutta che fa fronte a flussi di lavoro spesso inesigibili, affrontati talvolta in condizioni di carenza di organico e personale amministrativo, in palazzi di giustizia a volte fatiscenti, se non addirittura pericolosi. Sono tristemente all'onore della cronaca i casi di Bari e Catania.

Ecco, come Magistrati noi chiediamo il rispetto e la considerazione del nostro lavoro; chiediamo che non ci venga addossata la colpa di ogni ritardo, di ogni disfunzione, con un gioco scorretto di deresponsabilizzazione da parte di chi cavalca e strumentalizza la crisi della giustizia per legittimare una levata di scudi che ben poco ha che fare con l'efficienza, con la tutela dei diritti, con la terzietà del magistrato.

La Magistratura tutta, in quanto istituzione dello Stato, soffre quando si accusa l'Ufficio del Pubblico Ministero di abusare delle intercettazioni, di farne un'arma di delegittimazione personale e politica, disconoscendo che anche grazie a questo strumento di indagine sono state fatte le più grandi inchieste nel nostro Paese; soffre quando sente dire che per risolvere non si sa quali mali della giustizia, occorre separare le carriere del Giudice da quella del Pubblico Ministero, senza accorgersi che la asserita contiguità tra Giudice e Pubblico Ministero, addotta quale ragione giustificatrice della separazione, è già stata neutralizzata dalle riforme ordinamentali che l'hanno progressivamente limitata, da ultimo la riforma Cartabia. Con slogan propagandistici si occulta alla collettività che conservare l'unicità delle carriere, un comune concorso di accesso in Magistratura, ed un unico CSM significa tutelare l'autonomia e l'indipendenza del Pubblico Ministero, preservarlo dalla deriva che lo porterebbe a trasformarsi in un super-poliziotto.

Rabbriviamo nel sentir parlare della necessità di rivedere il principio costituzionale di obbligatorietà dell'azione penale, che da sempre ha garantito l'uguaglianza di tutti i cittadini. Crediamo piuttosto che la necessità di far fronte all'enorme carico di lavoro

delle Procure vada risolto verificando l'efficacia delle misure, recentemente previste dalla Riforma Cartabia in tema di priorità dell'azione penale, misure che attivano un dialogo virtuoso tra il Parlamento, gli Uffici di Procura, gli organi di autogoverno e l'Avvocatura.

Noi oggi vogliamo trasmettere il messaggio alla collettività tutta che la Magistratura non è un potere dello Stato da cui difendersi, ma il Potere dello Stato posto a presidio dei diritti di tutti. L'indipendenza della Magistratura, il rispetto della sua funzione sono la prima e ultima garanzia delle libertà individuali e collettive.

Non alziamo la voce per i nostri diritti sindacali, per garantirci un'immunità di casta; alziamo la voce per il rispetto delle garanzie costituzionali e dei diritti del singolo.

Vogliamo partire da questo messaggio, che è la preconditione per innescare un circolo virtuoso, e cogliere l'occasione delle riforme in atto, consapevoli che la collaborazione e il dialogo tra tutti gli operatori istituzionali è indispensabile per la svolta che cittadini e comunità internazionale si attendono.

La riforma Cartabia ci ha portato grandi novità, che sono arrivate di fretta, sotto la pressione del PNRR e di una Europa che ci guarda.

Come ogni riforma, ci sono luci ed ombre con cui ci troveremo a fare i conti.

Nel penale le indicazioni potenzialmente positive sono molte. Basti citare le modifiche al Codice Penale mirate alla riduzione dei flussi, una regola di giudizio più rigorosa, la revisione delle pene sostitutive, che diventano l'asse portante del sistema sanzionatorio, il sistema di giustizia riparativa.

Per contro ci preoccupa come la Riforma presupponga un modello ideale di Ufficio di Procura non compatibile con la realtà (che vede una media nazionale di 7-800 fascicoli in carico a ciascun sostituto, con punte anche di 2000, come alla Procura di Ivrea). Solo un modello ideale potrebbe far fronte alla quantità di incombenti che sono stati scaricati sulle Procure e sulle Procure Generali e, soprattutto, alla quantità di attività necessarie per rispettare i tempi dati. Discorso assolutamente analogo potrebbe farsi per l'Ufficio del Giudice per le indagini preliminari, cui sono attribuiti una serie di burocratici controlli e di farraginosi adempimenti.

Vi è quindi da chiedersi se questo sistema – che allo stato non pare adeguatamente supportato da provvedimenti strutturali sul piano organizzativo e dalle necessarie risorse di organico - consenta veramente di aumentare il livello di celerità ed efficienza salvando la qualità della giurisdizione.

Nel civile, il legislatore ha istituzionalizzato con grande opportunità l'esperienza dell'udienza figurata e dell'udienza da remoto che l'emergenza pandemica ci aveva costretto ad inventare per poter continuare a svolgere i processi. Si tratta di strumenti che velocizzano alcuni tipi di udienze e vanno incontro alle esigenze dell'Avvocatura, cui si offre la possibilità di operare anche a distanza.

Osserviamo però che la riforma del rito ordinario ha previsto una struttura rigida di termini e scadenze prima dell'udienza in cui il Giudice incontrerà le parti. Questo schema da un canto menoma e riduce la possibilità di una tempestivo tentativo di conciliazione tra le parti; dall'altro sottrae al Giudice la gestione della propria agenda e

del proprio ruolo. Questa scelta riflette evidentemente una sfiducia nella capacità/volontà del Giudice di assicurare una risposta pronta con il processo, senza tenere conto del fatto che l'allungamento dei tempi di rinvio tra una udienza e l'altra è ascrivibile al numero dei processi da trattare ed all'inesigibilità di studiare oltre un certo numero di fascicoli per udienza, pena la qualità del lavoro. Irrigidire i termini assegnati alle parti ed al Giudice rischia di spostare solo il collo di bottiglia da una fase del processo all'altra.

Anche nella fase di Appello si riflette sulla effettiva funzionalità della figura del consigliere istruttore, soprattutto in situazioni di carenza di stanze ed aule e nella difficoltà organizzativa di coniugare la celerità del nuovo rito con il peso del pregresso già calendarizzato.

Si tratta di una modifica del processo civile a costo zero, della cui efficacia è lecito dubitare, soprattutto in sedi disagiate dove il carico di lavoro verosimilmente sarà tale da non consentire il rispetto rigoroso della norma.

La riforma Cartabia ha finalmente unificato i riti e creato il Tribunale della Famiglia, polo unico di attrazione per la risoluzione dei conflitti familiari e genitoriali. Sono state previste nuove figure per la gestione della crisi familiare fuori dal processo, nella consapevolezza che i rapporti genitoriali non possano essere giurisdizionalizzati oltre un certo limite. Occorrerà vedere come saranno pensate in concreto le nuove figure del curatore speciale e del tutore familiare, sia in termini di competenze e funzioni, sia in termini di impegno di spesa a carico dello Stato e delle famiglie. Si rileva tuttavia anche in questo ambito che una riforma che non preveda un incremento dei giudici del Tribunale della Famiglia fa temere un allungamento dei tempi dei processi.

Segnaliamo con molto favore l'intervento normativo che ha portato nei nostri Uffici giudiziari 16.500 funzionari per l'Ufficio del processo di cui 8500,00 già in servizio, che coadiuveranno i Giudici e le Cancellerie fino al termine del 2026. Si tratta di una grande aiuto che ci è stato dato e che gli Uffici stanno cercando di utilizzare al meglio.

Nel Tribunale di Torino ed in tutti gli Uffici piemontesi nell'ultimo anno e mezzo è stato fatto un grande sforzo organizzativo per il raggiungimento degli ambiziosissimi obiettivi posti dal PNRR, con la consapevolezza che proprio la Magistratura sarà il primo soggetto chiamato a rispondere davanti all'Italia ed all'Europa nel caso in cui quegli obiettivi non siano raggiunti. Stiamo sperimentando forme organizzative nuove ed inedite, chiamati a compiti di formazione ed integrazione della nostra attività con quella amministrativa a cui non eravamo avvezzi ed a cui ci si stiamo dedicando con entusiasmo, anche con il supporto della Scuola della Magistratura.

Sappiamo che la via tracciata oggi con l'Ufficio del processo potrà farci evolvere verso forme di organizzazione del lavoro meno individualiste e più incentrate sul lavoro in staff. E' sfidante e stimolante per il Giudice imparare a lavorare nell'Ufficio del processo, perché significa smettere di essere monadi e acquisire consapevolezza della pluralità di saperi, competenze e funzioni che concorrono all'esercizio della giurisdizione ed al servizio che questa deve rendere alla collettività; esperienza che in tanti paesi europei è già acquisita.

Per tale motivo auspichiamo che, una volta compiuto questo passaggio organizzativo e sviluppate queste nuove modalità di lavoro, le risorse umane che lo rendono possibile (oggi assunte a tempo determinato) vengano garantite nel tempo.

Tra i grandi cambiamenti che stanno investendo il lavoro dei Magistrati, va segnalata con molto favore l'informatizzazione della giustizia. Si tratta di una realtà già compiuta con successo nel processo civile. I mezzi informatici velocizzano il lavoro, lo rendono trasparente e fruibile facilmente a tutti gli operatori.

È importante tuttavia che questo passaggio, non ancora compiutamente attuato nel settore penale, sia operato con il coordinamento e l'ascolto di tutti coloro che quotidianamente saranno chiamati a farne uso, magistrati, avvocati e personale di cancelleria.

Come per ogni cambiamento, anche nel settore della digitalizzazione della giustizia, la condivisione dei fini e dei mezzi potrà assicurare il successo della transizione, anche nel processo penale telematico.

Le misure adottate per la stabilizzazione dei magistrati onorari già in servizio paiono essenziali, anche se la situazione appare ancora fluida ed in via di definizione. La Magistratura onoraria ricopre un ruolo essenziale per la giurisdizione, e pertanto speriamo che il traguardo della loro stabilizzazione possa essere finalizzato al meglio.

Un passaggio è necessario sulla riforma dell'Ordinamento giudiziario che tanto ha fatto discutere e che ha portato i Magistrati a scioperare.

Noi temiamo chi vuole una Magistratura verticistica, burocratizzata, spaventata dal fascicolo per la valutazione del magistrato. Noi crediamo in una Magistratura sana che non teme di sottoporsi a valutazioni, che dimostra la sua forza di cambiamento dal basso, che sa dare voce all'autonomia delle sue scelte, motivate e consapevoli.

Per tale motivo auspichiamo che i decreti attuativi della Riforma e l'interpretazione che vorrà darne il nostro Organo di Autogoverno, sappiano dare alle tante disposizioni che oggi appaiono clausole aperte, e per tale motivo ci preoccupano, un contenuto e un senso rispettoso dei valori e dei ruoli costituzionali.

Il discorso su una Giustizia degna di questo nome non può ovviamente prescindere dalla situazione delle carceri italiane. Proprio le indagini della Magistratura – e basti ricordare quelle condotte nel nostro Distretto - hanno fatto emergere situazioni di patologia grave che si innestano sui cronici problemi di sovraffollamento e di alto tasso di suicidi. Auspichiamo un intervento del Governo che si prenda cura dei diritti e della dignità di chi sconta una pena detentiva.

Gli obiettivi del PNRR hanno formalizzato ciò che preesisteva ed era evidente, e cioè l'esigenza di un cambiamento e di un miglioramento del servizio Giustizia. Noi siamo pronti, vogliamo cogliere l'occasione, assicurando il nostro massimo impegno e disponibilità per far fronte al carico di lavoro che ci attende ed alle sfide che l'Italia e l'Europa ci pongono.

I risultati verranno, non solo in termini statistici, ma anche nella qualità della risposta che verrà data ai cittadini.

Questo sarà reso maggiormente possibile ove la Magistratura non sia fatta oggetto, nell'azione normativa e nella comunicazione, di ingiustificato discredito e sfiducia e ove il CSM e la Magistratura associata siano considerati da tutti gli operatori del settore quali interlocutori competenti e leali.

Grazie.

Il Presidente della Giunta sezionale per il Piemonte e la Valle d'Aosta dell'A.N.M.,
Enrico Arnaldi di Balme